



Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

“La ricerca IN Archivio” (I ciclo, 16-25 ottobre 2019)

Abstract

Daniele Angelotti, *Dal collezionismo scientifico all'arte dei giardini: gli interessi botanici di Cosimo III de' Medici*

La Toscana dei Medici fu tra gli stati della Penisola che maggiormente influenzarono l'arte dei giardini grazie a illuminate committenze che, sin dal Quattrocento, permisero di far fiorire straordinari giardini di delizia e orti botanici per studiare e acclimatare piante introdotte da paesi lontani. Da sempre connesse anche alla medicina e alla farmacopea, le investigazioni di carattere botanico accomunarono tutti gli esponenti del casato e furono favorite dagli stretti rapporti politici, economici e parentali con le altre corti europee, dalla diffusione di raffinate forme di collezionismo vegetale nonché dallo sviluppo delle moderne accademie sperimentali.

Nella seconda metà del Seicento, il granduca Cosimo III de' Medici raccolse dai suoi predecessori l'eredità di questa cultura scientifica estremamente affascinante e dei suoi profondi interessi per piante, fiori e frutti rimangono numerose testimonianze: preziosi per gli studiosi si rivelano molti documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze tra cui relazioni di viaggio dei cacciatori di piante al suo servizio, liste di fiori e frutti coltivati nei giardini granducali, corrispondenze con botanici di tutta Europa e istruzioni per i giardinieri di corte che svelano gli aspetti più tecnici delle coltivazioni.

La ricerca proposta in questa sede intende mettere in luce l'importanza di queste fonti, spesso poco note e inedite, seguendo quell'approccio interdisciplinare necessario per lo studio dei giardini medicei.

DANIELE ANGELOTTI, attualmente in servizio presso il Giardino di Boboli come assistente museale, affianca al lavoro l'attività di ricercatore collaborando con enti pubblici e privati a progetti finalizzati alla conservazione e valorizzazione dei giardini storici. Autore di varie pubblicazioni, è stato borsista dell'Università degli Studi di Firenze partecipando alla stesura delle linee guida per il restauro del giardino di Villa La Quiete; per conto dell'Ufficio Parchi e Giardini del Polo Museale Fiorentino e delle Gallerie degli Uffizi si è occupato di ricerche specifiche sull'evoluzione di Boboli seguendo sempre un approccio interdisciplinare volto ad approfondire lo stretto legame tra la dimensione artistico-architettonica e quella botanica.

Nardo Bonomi Braverman, *La popolazione ebraica nello Stato mediceo nel Cinquecento*

Questa ricerca mira a ricostruire la popolazione ebraica nello Stato mediceo a cavallo dell'istituzione del ghetto. Le ricerche finora pubblicate sulla costruzione del ghetto (U. Cassuto, S.B. Siegmund, M. Luzzati) si basano principalmente su due registri del fondo Magistrato Supremo e sui registri dello Scrittoio delle Regie Possessioni. I primi due (Magistrato Supremo 4449 "Libro di Capitoli d'Ebrei" e 4450 "Processo contra li Hebrei che abitavano nello stato") sono stati editi dal Medici Archive Project. Questi due registri, pur descrivendo in dettaglio il processo decisionale dell'amministrazione medicea, danno una scarsa rappresentazione numerica delle famiglie sparse nel dominio mediceo. Inoltre data l'esiguità dei cognomi riportati, non si riesce a ricostruire le vicende delle famiglie censite, famiglie che dovranno scegliere fra la ghettizzazione e l'espulsione. Il fondo dello Scrittoio d'altra parte ha un solo registro relativo al ghetto nel Cinquecento.



ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Viale Giovine Italia, 6

PEC: mbac-as-fi@mailcert.beniculturali.it

PEO: as-fi@beniculturali.it



Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Al fine di integrare queste fonti, si prenderanno in esame circa quaranta registri del fondo Magistrato Supremo (Protocolli di Deliberazioni, Giornaletti e Manuali, Atti) relativi agli anni “critici” del Cinquecento e, in secondo luogo, i fondi notarili, finora trascurati dai ricercatori forse a causa della loro ampiezza.

In particolare, i due fondi Notarile antecosimiano e Notarile moderno sono stati riordinati su base topografica, scegliendo le località in cui il Magistrato Supremo rileva la presenza di ebrei e quindi scegliendo fra un centinaio di registri che coprono gli anni prossimi all’istituzione del ghetto, con la considerazione del fatto che la suddivisione antecosimiano/moderno ricade per ragioni storiche proprio attorno agli anni critici dell’oggetto della ricerca. L’esame di un primo campione di registri sulla base di questi criteri geografici e cronologici ha dato frutti insperati.

NARDO BONOMI BRAVERMAN, laureato in Storia del pensiero, dopo ricerche e pubblicazioni di storia locale soprattutto del Chianti, da due decenni si occupa di storia, demografia e genealogia ebraica. Si è occupato di applicazioni dell’informatica alle scienze sociali. È stato ricercatore a contratto per il Dipartimento di storia dell’Università di Venezia e ha partecipato a numerosi congressi internazionali (Londra, Parigi, New York, Gerusalemme).

Carlotta Brovadan, *La diplomazia delle cose. I residenti fiorentini in Francia e i loro carteggi (1621-1670)*

Che cosa abbiano in comune alcuni dipinti (per lo più ritratti), commessi in pietre dure di altissima fattura, rare ampole di medicinali e cannocchiali di galileiana perfezione, a tutta prima potrebbe sembrare difficile dirlo; smantellati gli studioli, i *cabinets* e le gallerie, il visitatore di musei che li volesse incontrare tutti dovrebbe percorrere diverse sezioni, quando non fosse obbligato a frequentare più istituzioni distinte. Nel momento inaugurale della loro vita, che nei casi più fortunati ha raggiunto una durata secolare fino al tempo presente, essi furono tuttavia parte del medesimo disegno, che li vide attori significanti delle relazioni nella società di Corte, ‘coprotagonisti’ insieme agli ambasciatori fiorentini nella promozione dell’immagine e della politica del granducato di Ferdinando II de’ Medici (1621-1670) presso il re Cristianissimo.

Una diplomazia delle cose – così potremmo chiamarla – che il carteggio dei residenti toscani (Giovan Battista Gondi, Ferdinando Bardi, Giovan Battista Barducci, Piero Bonsi, Giovan Filippo Marucelli e Girolamo da Rabatta) consente di seguire nel suo svolgersi accanto alle più consuete forme della negoziazione verbale. Un percorso che non fu solo parallelo agli affari di maggior momento ma che spesso li incrociò per favorirne il buon esito; nel corso del loro mandato, per accrescere il prestigio di Ferdinando II nella Parigi di Richelieu e Mazzarino, costoro si servirono infatti anche di una variegata serie di oggetti in grado di esprimere un *ethos* adeguato non solo al titolo granducale, che lungo tutto il Seicento fu alla base delle rivendicazioni fiorentine di preminenza sugli altri principi della penisola, ma anche alla dignità regale cui i Medici aspiravano. Una strategia che intendeva bilanciare sul piano artistico e culturale il più antico blasone di casati rivali – Savoia *in primis* – che non avevano lesinato, con intenti scopertamente denigratori, appellativi come «duca mercante» e «principe dei banchieri».

CARLOTTA BROVADAN si è laureata in Storia dell’arte presso l’Università degli Studi di Firenze (2013), è stata borsista della Fondazione di Studi di Storia dell’Arte “Roberto Longhi” (2014-2015), ha collaborato con il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi e con l’Opificio delle Pietre Dure. A gennaio 2019 ha conseguito il dottorato di ricerca in Beni Culturali e Territorio presso l’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, discutendo una tesi dedicata ai diplomatici granducali di stanza a Parigi al tempo di Ferdinando II de’ Medici (1621-1670) con particolare attenzione al ruolo di intermediazione che essi svolsero negli scambi artistici e culturali



ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Viale Giovine Italia, 6

PEC: mbac-as-fi@mailcert.beniculturali.it

PEO: as-fi@beniculturali.it



Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

tra le due corti. Attualmente prosegue le ricerche sui carteggi diplomatici seicenteschi come *fellow* del Medici Archive Project e lavora a Roma presso la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali.

Alice Chiostrini, La cappella di San Jacopo dei Bombeni in Santa Trinita a Firenze: una nuova attribuzione per Andrea Orcagna e la sua funzione liturgica

Questo studio si concentra sulla storia di una delle quindici cappelle dell'abbazia vallombrosana di Santa Trinita a Firenze, ovvero la seconda a sinistra di chi entra in chiesa, conosciuta come la cappella di San Jacopo dei Bombeni, che presenta alcune tavole cinquecentesche, ma anche dei dipinti murali di epoca medievale poco conosciuti, a causa del loro stato di conservazione frammentario. Grazie alla ricerca archivistica si è potuta ricostruire la storia della cappella dalla sua prima menzione nei documenti, all'acquisizione del patronato da parte della famiglia Bombeni fino alla sua estinzione nel XV secolo, e ai vari passaggi di patronato che ne sono susseguiti. La cappella viene citata per la prima volta nel 1318 con la doppia intitolazione ai Santi Jacopo e Benedetto, ma nei documenti successivi quest'ultimo Santo non viene più menzionato. Nella decorazione parietale, tuttavia, è possibile indentificare un episodio della vita del Santo eremita che conferma la continuità di tale dedicazione, con ovvio riferimento alla funzione monastica della chiesa, nonostante il patronato laico. Riguardo alla committenza è stato possibile identificare il primo patrono Bombeni, Lapo, e seguire gran parte degli obblighi che sono succeduti agli eredi. I documenti, inoltre, hanno messo in luce la funzione liturgica sacramentale della cappella, che, sebbene ubicata nella navata laterale, si trovava accanto al coro monastico medievale, così da essere utilizzata per l'adorazione e la distribuzione eucaristica. Tale funzione, eccezionalmente protrattasi fino alla fine del XVI secolo, si riflette nella sua decorazione parietale sull'arco d'ingresso, dov'è raffigurato il Redentore in gloria. In merito alla paternità degli affreschi si propone una nuova attribuzione ad Andrea Orcagna, corroborata da illuminanti confronti con alcune sue opere, soprattutto relative al cantiere di Santa Maria Novella, intorno alla metà del XIV secolo.

ALICE CHIOSTRINI, laureata in storia dell'arte presso l'Università degli Studi di Firenze, con una tesi sull'abbazia vallombrosana di Santa Trinita, in particolare su alcuni aspetti storico-artistici di epoca medievale. Frequentante la Scuola di Specializzazione in beni storico-artistici della stessa Università, attualmente si occupa della catalogazione dei beni culturali ecclesiastici per conto dell'Arcidiocesi di Firenze e dell'educazione didattica e accoglienza museale presso vari musei e luoghi di cultura della città e del Chianti fiorentino.

Maddalena Cultrera, Girar il danaro per il mondo. La compagnia fiorentina dei Guadagni alla fine del XVI secolo

Oggetto della ricerca è l'attività della compagnia mercantile-bancaria costituita a Firenze nell'ultimo quarto del XVI secolo da Francesco Guadagni (1534-1611) con i propri cugini, i fratelli Alessandro (1545-1625) e Vincenzo (1546-1601) Guadagni. L'organizzazione dell'impresa, di carattere strettamente familiare, è stata indagata e ricostruita attraverso la trascrizione e l'analisi di uno dei registri contabili che le appartenevano, conservato presso il Fondo Guadagni dell'Archivio di Stato di Firenze.

L'analisi della geografia degli scambi e delle relazioni che la compagnia intrattenne nei lunghi anni della propria attività ha permesso di rintracciarvi sia i segni della riconfigurazione che l'economia fiorentina, e più in generale italiana, andava attraversando tra la seconda metà del XVI secolo e gli inizi del XVII, sia la persistenza di alcuni circuiti



ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Viale Giovine Italia, 6

PEC: mbac-as-fi@mailcert.beniculturali.it

PEO: as-fi@beniculturali.it



Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

mercantili consolidati da tempo che non scomparvero del tutto con il subentrare dei nuovi. Per quanto riguarda il secondo aspetto ci si riferisce in particolare ai traffici mercantili e finanziari che legavano sin dal XV secolo le piazze di Firenze e Lione, agli interessi commerciali che portavano i mercanti fiorentini a frequentare l'emporio di Alessandria, e al ruolo chiave svolto da Venezia nel garantire gli scambi con l'Europa centrale e orientale. Quanto al primo aspetto, invece, il riferimento è al sempre maggior peso che l'industria serica acquisiva rispetto a quella laniera, attirando gran parte dei capitali detenuti dall'élite imprenditoriale fiorentina, al ruolo preponderante che la sericoltura andava occupando nell'ambito delle produzioni peninsulari, e alle ripercussioni che le dinamiche globali del commercio transoceanico ebbero sui mercati regionali, in questo caso toscani.

Dall'analisi del libro giornale dei Guadagni sono dunque emerse due dimensioni sulle quali si sviluppava l'attività della compagnia: quella locale, delle manifatture tessili e dei commercianti e rivenditori al dettaglio fiorentini e toscani, e quella internazionale dei mercati e dei porti europei e mediterranei, che si compenetravano e alimentavano a vicenda.

MADDALENA CULTRERA, laureata in Scienze storiche all'Università degli Studi di Milano con una tesi in Storia economica e sociale dell'Età moderna, ha svolto la propria ricerca con una borsa di studio tra l'Archivio di Stato di Firenze e il Centro de História d'Aquém e d'Além-Mar dell'Università Nova di Lisbona.

Francesca Mavilla, I fratelli Paolo e Chiappino Vitelli fra Italia e Fiandre

La storia italiana del Cinquecento è costellata di figure che, nonostante si trovassero in un paese frammentato e spesso in lotta contro la volontà espansionistica di potenze straniere, riuscirono a fare della difficile situazione una risorsa.

La Penisola diviene meta per artisti, luogo di commerci e scambi; allo stesso tempo numerosi italiani viaggiano tra le corti di Londra, Parigi, Bruxelles e Madrid, senza per questo perdere i contatti con la terra di origine ma, anzi, contribuendo a diffondere in tutto il Continente abilità e conoscenze acquisite in Italia. Missive, cronache, casse piene di stoffe, quadri e gioielli preziosi, transitano per tutta Europa e alcune di queste raggiungono le grandi corti italiane ma anche i centri minori. È il caso di Città di Castello, in Umbria, dove grazie ai fratelli Paolo e Chiappino Vitelli giungono ritratti, busti, quadri, arazzi e argenti collezionati dai due nel corso della loro carriera militare, politica e diplomatica spesa tra l'Italia, le Fiandre e la Spagna. Per i due fratelli avvicinarsi al panorama artistico fu un modo per manifestare, attraverso l'affinità di gusto, la vicinanza alla politica dei Farnese, dei Medici e, in ultima istanza, degli Asburgo. L'interesse dei fratelli Vitelli per l'arte è fin dall'inizio caratterizzato dalla consapevolezza di entrambi che questo poteva comunicare, più di tante parole, l'importanza della famiglia e la sua fedeltà. Il fatto che a tale attenzione fosse sotteso uno scopo eminentemente pratico non deve esser preso come una nota di demerito: sia Paolo che Chiappino riuscirono ad affinare il loro gusto in maniera del tutto originale sapendo cogliere e, talvolta, anticipando novità in campo artistico e tecnologico. Dalle indagini condotte nell'Archivio di Stato di Firenze emerge che entrambi possono a buon diritto essere definiti dei "mediatori culturali", figure che con la loro azione hanno accelerato il processo di circolazione di conoscenze tra la Penisola e il continente europeo.

FRANCESCA MAVILLA si è laureata in Storia dell'Arte presso l'Università degli studi di Perugia (2012), ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze umane presso lo stesso Ateneo (2017) ed è stata borsista presso l'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte di Firenze. I suoi studi si concentrano principalmente sugli scambi tra cultura italiana e fiamminga nella seconda metà del Cinquecento con particolare attenzione ai legami con le Fiandre delle corti Farnese e Medici, alle dinamiche interne alla *natione* fiorentina di



ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Viale Giovine Italia, 6

PEC: mbac-as-fi@mailcert.beniculturali.it

PEO: as-fi@beniculturali.it



Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Anversa e ai rapporti tra questa e la corte medicea. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Perugia e collabora con l'ufficio Musei, archivi e biblioteche della Regione Umbria all'organizzazione delle iniziative che si terranno in vista dei 500 anni dalla morte di Raffaello Sanzio nel 2020.

Beatrice Messeri, *Le Oblate dall'ospedale di Santa Maria Nuova a Careggi. L'architettura e le testimonianze storiche nei documenti d'archivio*

L'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze nacque nel 1288 per volere di Folco Portinari, che acquistò un appezzamento di terra nei pressi della chiesa di Sant'Egidio. Fu fondamentale il ruolo di Monnatessa, domestica o nutrice dei Portinari, fondatrice della Congregazione delle Pie Donne chiamate "Oblate" di Santa Maria Nuova, che si dedicavano all'assistenza delle malate e che ancora oggi sono presenti in ospedale. Per gli uomini c'erano i "conversi", nel tempo sostituiti.

Le Oblate risiedettero per diversi secoli di fronte all'ospedale in Via Sant'Egidio, divenendo solo nel 1953 suore ospitaliere. Negli anni '30, a seguito delle necessità determinatesi in città per la realizzazione del nuovo Ospedale, si trasferirono a Careggi.

Le vicende umane che accompagnarono questo evento andarono di pari passo con quelle architettoniche per le "Pie donne" e la costruzione del nuovo convento. Nel 2001 a molti anni di distanza furono costrette nuovamente ad affrontare un altro trasferimento, che ebbe notevoli ricadute anche sulla nuova gestione del convento destinato a un nuovo utilizzo.

Lo studio ripercorre, tramite i documenti d'archivio e la ricerca bibliografica, la storia delle Oblate dalla loro fondazione, con un particolare interesse dagli anni '30 del Novecento, quando la loro storia si intreccia con le vicende legate al loro trasferimento da Santa Maria Nuova a Careggi e la gestione del patrimonio architettonico ed artistico.

BEATRICE MESSERI, architetto specializzata in conservazione e gestione dei beni culturali, nel 2009 ha conseguito il dottorato di ricerca in Tecnologie e Gestione dei Beni culturali alla Scuola IMT Alti Studi Lucca. A partire dal 2013, è stata coordinatrice e ricercatrice per il progetto "Oltre la cura", condiviso da Università degli Studi di Firenze e Azienda Ospedaliero Universitaria Careggi, riguardante la catalogazione, la ricerca e la valorizzazione dei differenti beni culturali presenti nell'area ospedaliera di Careggi. È membro di ICOMOS Italia e di altri Comitati scientifici internazionali.

Laura Morelli, *Un Passignano per l'altare Pecori in S. Francesco di Arezzo*

La recente accessibilità alla consultazione del fondo Ginori Conti, serie Pitti Rinuccini, depositato all'Archivio di Stato di Firenze ha permesso di ricostruire le vicende storico-artistiche dell'altare Pecori nella chiesa di San Francesco di Arezzo, rimosso assieme agli altri addossati alla parete destra della chiesa nel progetto di ristrutturazione ad inizio Novecento. I documenti reperiti riferiscono con puntualità i tempi e l'impegno economico sostenuto da Giovanni Pecori per la costruzione della 'cappella' di famiglia tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, concorrendo a chiarire la prestigiosa commissione a Domenico Cresti detto il Passignano (1559-1638) della pala a decoro dell'altare. Un'opera ancora esistente e conservata nel convento francescano, che per merito di tali carte d'archivio ottiene una sua precisa contestualizzazione storico-artistica, con un notevole anticipo dei tempi esecutivi ipotizzati dagli studiosi. Non solo. L'esclusivo privilegio del Pecori di commissionare un'opera al pittore che aveva appena portato a Firenze le fresche novità della lezione veneziana, contribuendo a dare impulso al moto riformista condotto dagli artisti attivi nella



ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Viale Giovine Italia, 6

PEC: mbac-as-fi@mailcert.beniculturali.it

PEO: as-fi@beniculturali.it



Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

città medicea, ha fatto rivolgere le mie ricerche sul pressoché sconosciuto Giovanni Pecori. I risultati definiscono la figura del nobile aretino, nipote del celebre Giorgio Vasari, ben inserita alla corte granducale, presso la quale il Pecori svolse differenti incarichi che gli permisero di costruirsi una famiglia con Orintia Franchi, eternata nel ritratto appartenente alla serie detta “delle bellezze di Artimino”, e di avvicinare artisti di varia natura, da quelli importanti del calibro del Passignano a quelli meno conosciuti come lo scultore Francesco della Bella, il padre del più noto Stefano, al cui esiguo catalogo possiamo aggiungere l’Adone in marmo allogatogli dal nobile aretino e attualmente non rintracciato.

LAURA MORELLI, laureata all’Università degli Studi di Firenze con una tesi dedicata ai dipinti di Anton Domenico Gabbiani (2014), dal 2011 partecipa a giornate di studi e a convegni a cui contribuisce con gli esiti dei propri studi rivolti alla storia dell’arte del Seicento e del Settecento fiorentino. Dalla prima pubblicazione *La chiesa e il convento di San Francesco a Fiesole. Storia e itinerario* (2015), di cui condivide la cura e l’editing con la Dottoressa Nicoletta Baldini, oltre ad essere l’autrice del saggio dedicato ai dipinti del complesso francescano e parte dell’itinerario, seguono i contributi dedicati al Santuario della Verna: *Emanuele da Como e la pittura alla Verna fra il XVII ed il XVIII secolo* (Atti del Convegno (2014), 2018) e *I donativi dei Benefattori fiorentini nella raccolta di opere d’arte della Verna* (Catalogo mostra, 2018). Dal 2011 collabora con la rivista *Cultura Commestibile* pubblicando articoli a tema storico-artistico.

Simone Picchianti, *Un’eccellenza dimenticata: la produzione fiorentina di armature (1370-1427)*

Quando si parla di armature italiane, il nostro primo pensiero va sicuramente alla raffinata produzione di Milano, con le sue vette assolute raggiunte dai lavori di celebri famiglie come quelle dei Missaglia e successivamente dei Negroli. Tali opere d’arte si riferiscono principalmente all’attività svolta nelle botteghe della città tra la fine del XV e la fine del XVII secolo, mentre invece la realtà produttiva precedente era differente.

Per quanto riguarda Firenze, ben si conosce la grande importanza della città per la produzione di armature tra la fine del XIII secolo e la prima metà del secolo successivo grazie ai lavori di Davidsohn. L’attività di produzione e vendita di armature vedeva impegnate principalmente due diverse figure artigiane, quella degli armaioli e quella dei corazzai. Tali professioni, seppur all’apparenza simili, nel caso fiorentino presentavano una specifica diversificazione circa le attività che potevano o non potevano svolgere, come è ben delineato dai loro statuti.

Allo stato attuale della ricerca, sono stati presi in considerazioni come fonti, i fondi che direttamente hanno permesso l’identificazione dei nominativi di questi artigiani e una prima valutazione del volume di beni da loro prodotti.

Alla luce dei nuovi dati acquisiti e successivamente confrontati tramite una puntuale analisi della storiografia del caso milanese e bresciano, occorre almeno ripensare la posizione assolutamente preminente di Milano, ammettendo la grande importanza di Firenze nel settore delle armature tra gli ultimi decenni del XIV secolo e il primo trentennio del Quattrocento.

SIMONE PICCHIANTI, laureato in Scienze storiche presso l’Università degli Studi di Firenze è specializzato nello studio di armi antiche in età medievale e moderna. È membro dell’Associazione di Studi Storici Elio Conti di Firenze, dell’Accademia di San Marignano di Torino e fa parte del comitato di redazione della rivista *Armi Antiche*. Recentemente ha pubblicato un catalogo di armi bianche presso il Museo Stibbert di Firenze e ha coordinato il riallestimento del Museo delle Armi Marzoli di Brescia, sotto la guida del conservatore Marco Merlo. Attualmente lavora presso l’Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea di Varallo Sesia, occupandosi della catalogazione delle nuove acquisizioni della Biblioteca Militare Italiana, conservata presso tale istituzione.



ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Viale Giovine Italia, 6

PEC: mbac-as-fi@mailcert.beniculturali.it

PEO: as-fi@beniculturali.it



Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Chiara Ricci, *Ipotesi ricostruttive sull'architettura del monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*

Fondato alla fine del XIII secolo alle porte di Firenze, nei pressi dell'attuale via degli Alfani, il romitorio camaldolese di Santa Maria degli Angeli diventò ben presto uno dei maggiori riferimenti culturali e religiosi fiorentini, annoverando miniaturisti e pittori come Lorenzo Monaco, la quattrocentesca scuola umanistica di Ambrogio Traversari e avviando la costruzione, rimasta incompiuta, del tempio a pianta centrale, detto la Rotonda, su progetto di Filippo Brunelleschi. Diventato abbazia nel 1585, il monastero iniziò una serie di radicali interventi architettonici a cui parteciparono noti architetti e artisti fiorentini, come Bartolomeo Ammannati, Gherardo Silvani e Matteo Nigetti. Vennero rifondati il chiesino delle donne (un piccolo oratorio antistante la chiesa) e il dormitorio dei monaci; restaurati i tre chiostri, ampliato l'edificio del noviziato e ricostruita la biblioteca. Sulla chiesa si intervenne in ben tre occasioni, la prima delle quali verso la fine del Cinquecento con la realizzazione della cappella di famiglia dei Ramirez de Montalvo, le cui lapidi, come quella di Benedetto Varchi, furono deposte nell'aula chiesastica con l'avallo di Cosimo I, assiduo frequentatore dell'abbazia.

L'approccio metodologico allo studio di queste trasformazioni architettoniche avvenute tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVIII, ha privilegiato costantemente la ricerca archivistica, base e presupposto alla formulazione di ipotesi ricostruttive nonché alla verifica di attribuzioni e interpretazioni tradizionalmente consolidate che in alcune occasioni si sono rivelate errate. Di grande aiuto si sono rivelati fondi, anche di soggetti privati, fino a oggi poco consultati sul tema del monastero degli Angeli: il loro esame ha permesso collegamenti e riscontri che sono stati successivamente confrontati con quanto oggi è rimasto del cenobio camaldolese, il cui archivio venne disperso in occasione delle soppressioni francesi e del governo italiano.

Le fonti archivistiche esaminate hanno riguardato anche tematiche al di fuori del monastero degli Angeli in senso stretto, coinvolgendo problematiche di varia natura, dal carattere urbanistico, storico e religioso. Dall'incrocio e dal raffronto dei loro documenti sono emerse inedite vicende di grande interesse ed esiti innovativi.

CHIARA RICCI, laureata in Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e della Città nel medesimo ateneo e si è diplomata alla Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze. È attualmente borsista per un progetto in collaborazione con l'Ufficio Unesco – Comune di Firenze.

Paolo Santini, *Gli statuti di Vinci del 1418. Vita quotidiana al tempo di Leonardo*

Gli statuti medievali dei comuni e delle podesterie rurali costituiscono una fonte straordinaria per ricostruire la vita quotidiana in luoghi che, come nel caso di Vinci, sono dislocati ai margini del territorio cittadino di Firenze, nel contado o nel distretto.

Gli statuti di Vinci vigenti nel periodo in cui Leonardo, nato il 15 aprile del 1452, trascorre qui i primi importanti anni di vita sono assolutamente inediti. Sono gli anni più significativi per la formazione della personalità del Genio. Questo progetto si pone l'obiettivo di studiare, trascrivere e pubblicare il testo degli statuti accompagnandolo con una trascrizione commentata e saggi critici di collocazione del contenuto del manoscritto nel contesto storico del Quattrocento. Vengono indagati i rapporti fra Vinci, piccola comunità del contado fiorentino, e la dominante, Firenze, circostanza particolarmente utile anche per cogliere le implicazioni familiari e le vicende che riguardano la permanenza a Vinci di Leonardo.



ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Viale Giovine Italia, 6

PEC: mbac-as-fi@mailcert.beniculturali.it

PEO: as-fi@beniculturali.it



Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Sono evidenziati gli aspetti relativi alla vita quotidiana a Vinci al tempo in cui Leonardo percorre le vie del paese insieme allo zio Francesco, frequenta i luoghi della vita comune e associata, il mercatale, il castello, il borgo, osserva i numerosi mulini, i corsi d'acqua e gli edifici, insieme alla natura circostante. Gli spunti che possono essere tratti dai contenuti statuari sono davvero innumerevoli e vanno dall'enogastronomia del tempo, alle coltivazioni, alla conformazione dei luoghi, alle attività economiche presenti.

Si propone inoltre lo studio del distretto del castello medievale di Vinci, mettendone in luce la storia nei suoi diversi aspetti istituzionali, sociali, economici, territoriali, culturali.

Il testo dello statuto di Vinci del 1418 è stato trascritto e commentato da parte dell'autore, che al presente sta componendo i saggi di corredo, ed entro la fine del 2019 sarà pubblicato per la prima volta, su iniziativa e con il finanziamento di una fondazione committente, proprio nell'anno del quinto centenario della morte del Genio vinciano.

PAOLO SANTINI, archivista, dottore magistrale in Giurisprudenza, è autore di numerosi volumi, fra i quali *Il diritto penale in Toscana fra Età Moderna e Contemporanea* e saggi dedicati alla storia del territorio e in particolare delle istituzioni territoriali. Nel 2007 il suo volume *Vitolini mille anni di storia all'ombra del campanile* ha ricevuto il fiorino d'argento al XXV premio letterario Firenze. Dal 2001 è direttore responsabile della rivista empolese "Quaderni d'Archivio". Nel 2014 ha pubblicato insieme a Vanna Arrighi e Marco Frati il volume *Gli statuti di Pontorme del 1346*; nel 2019 con i medesimi autori ha pubblicato *Gli statuti di Monterappoli del 1393*. Attualmente si sta occupando dell'edizione degli statuti di Vinci del 1418.

Vincenzo Sorrentino, Firenze nei viceregni spagnoli di Napoli e Sicilia

Il presente paper nasce dallo studio della chiesa della *natione* fiorentina a Napoli: San Giovanni dei Fiorentini. Demolita nel 1953, la chiesa rappresentò fin dalla sua fondazione, alla metà del Cinquecento, un importante centro di aggregazione per l'élite economica e culturale fiorentina di stanza a Napoli, organizzatasi nella forma di un consolato. Il ruolo della chiesa nazionale era non solo quello di dare sepoltura ai compatrioti che morivano nel viceregno, ma anche quello di rappresentare luogo d'incontro ed orgoglioso baluardo di identità per una comunità forestiera tra le prime ad avere consapevolezza di sé. Dopo questa, anche i Genovesi e i Lombardi edificarono le proprie chiese nazionali, guardando alla fiorentina non solo come modello architettonico, ma anche riproducendo, in parte, l'organizzazione interna della *natione*. D'altra parte, la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini a Messina, distrutta dai terremoti del XVIII e XIX secolo, ebbe una storia differente, ma anch'essa stette a lungo a dimostrare la forte presenza fiorentina in città. Più ridotta risulta la documentazione relativa a questa fabbrica, limitata ad un solo inventario delle suppellettili sacre redatto nel 1688, ma che, tuttavia, restituisce informazioni inedite e dimostra evidenti tratti in comune con la chiesa omologa partenopea. Famiglie diverse scelsero di acquisire diritti di patronato sulle cappelle delle due chiese, di decorarle con pale d'altare, sculture e di partecipare in vario modo alla vita della chiesa e della comunità. La documentazione conservata in diversi fondi dell'Archivio di Stato di Firenze risarcisce queste due fabbriche non più esistenti -ma anche i due consolati che le avevano volute edificare, decorare e mantenere in vita- di una ricca messe di informazioni che le sole guide cittadine non sarebbero in grado di restituire.

VINCENZO SORRENTINO si è laureato a Pisa nel 2014 e addottorato a Firenze nel 2018 con una tesi di storia del collezionismo. Iscritto alla Scuola di specializzazione in beni storico artistici dell'ateneo fiorentino, sta svolgendo un tirocinio presso il Museo Nazionale del Bargello.



ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Viale Giovine Italia, 6

PEC: mbac-as-fi@mailcert.beniculturali.it

PEO: as-fi@beniculturali.it